



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°124 - Sabato 11 luglio 2015 - Euro 1,00

L'accordo torna possibile Commissione, Bce e Fmi fanno i conti

Una speranza per la Grecia

Il piano greco

Tsipras ci ripensa

La grande prova democratica del referendum di Atene, come qualcuno l'ha chiamata, non ha prodotto un bel niente. Tsipras è un misto di arroganza piagnucolosa, per cui in aula a Bruxelles gonfia il petto e da lezioni a tutti e poi nei corridoi dell'europarlamento gira con il cappello in mano. È indecente qualunque paragone fra la Grecia di oggi e la Germania del secondo dopoguerra. Ignobile aver letto che la Germania di oggi fa la politica di rapina del ministro dell'economia di Hitler, Funk. La Germania nazista fu criminale e pagò con sette milioni di tedeschi morti di cui due milioni civili, intere città, Dresda, Berlino, vennero distrutte e la sua cricca politica fu processata ed impiccata. L'Italia fascista, che pure non aveva meno responsabilità della Germania ebbe 400 mila morti, di cui centomila civili, le sue città subirono danni limitati, Roma fu salvaguardata, e Mussolini e pochi altri pagarono per tutti i fascisti che portarono il paese al disastro. Non ci sono paragoni possibili. La Grecia fino al 2009 si è cullata sugli allori, poi si è convinta di dover affrontare la terribile cura dell'austerità che comunque non gli ha impedito di mandare la gente in pensione a 55 anni. Se bisognava fare una trattativa seria sul debito si partiva da qui, un punto che Tsipras ed il suo titolato ministro Varoufakis nemmeno hanno voluto prendere in considerazione. Loro volevano il referendum, c'è da chiedersi per cosa, visto che sono punto a capo. Non ci pensano proprio ad uscire dall'euro, sono furbi non scemi e alla fine hanno presentato esattamente un piano che va incontro alle esigenze della Troika, un piano non di lagrime e sangue, ma un piano di buon senso che qualsiasi paese che non ha un'economia sostenibile cerca di predisporre per non andare a gambe all'aria senza nemmeno bisogno di una Commissione europea che glielo prescriva. Il problema è che la classe dirigente greca, di buon senso, ne ha mostrato pochissimo e non è l'unica, sia chiaro. Il problema è che non è affatto detto che Tsipras non si inventi ancora qualcosa per *Segue a Pagina 4*

Lil presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ritiene le proposte inviate da Atene "esaurienti", anche se dovranno essere valutate sulla base della loro fattibilità. Ora Commissione, Bce e Fmi faranno i loro calcoli per vedere se "i conti tornano". C'è ancora una possibilità di raggiungere l'accordo sulla Grecia, come ha anche sottolineato il presidente del Consiglio Matteo Renzi: "l'accordo potrebbe essere fatto sabato dai ministri dell'Economia. Il portavoce del governo tedesco Steffen Seibert ha precisato che il vertice di domenica sarà ancora necessario, anche se domani si dovesse arrivare a un accordo. Il testo dell'accordo non è lontano da quello discusso 15 giorni fa, prima del referendum. La stessa speranza sui tempi dell'accordo entro sabato è stata espressa dal premier irlandese Kenny, in visita a Roma: "Speriamo che un accordo possa essere raggiunto

sabato o domenica e che la Grecia torni a dare un forte contributo in quanto membro dell'Ue". La conferma di una soluzione vicina per la Grecia arriva anche dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che in un tweet scrive "in queste ore si stanno facendo importanti passi avanti verso una soluzione per la Grecia". Secondo Padoan per la Grecia "serve una soluzione condivisa e orientata a una crescita sostenibile e duratura. L'Italia continua a lavorare per questa soluzione". È stato confermato che la Grecia terrà come previsto mercoledì 15 luglio un'asta di titoli di Stato a tre mesi da 625 milioni di euro per quanto riguarda il rifinanziamento debito a breve in scadenza. Lo ha annunciato l'agenzia del debito pubblico greca. Già mercoledì scorso erano stati rinnovati bond a sei mesi in scadenza, nonostante la situazione di grave incertezza attorno ai destini finanziari del paese.

Pensionamento di un professore Altro che compravendita

Chi ha complottato contro Prodi

Se ci fa piacere possiamo raccontarci la storia come vogliamo e consolarci delle delusioni che abbiamo subito. Se al professor Prodi fa piacere credere che il suo governo nel 2008 sia caduta per una compravendita di senatori, ha una sentenza di primo grado a cui appoggiarsi. Se invece vogliamo comprendere gli avvenimenti, i giudici potrebbero anche depistarci e non è che tutti possiamo ridurre la vicenda politica del paese nelle mani di De Gregorio. Altrimenti bisognerebbe anche perseguire il parlamentare che rimase malato a letto quando un governo Prodi andò sotto alla Camera nel 1999. La leggenda vuole che fu il suo vice presidente del Consiglio Veltroni a rassicurare Prodi sui voti disponibili. E sempre la leggenda racconta che fu Parisi a dire al professore che se Veltroni lo aveva rassicurato, era spacciato. Per la verità anche in questo caso il ruolo giocato da Veltroni sarebbe esagerato. La frattura era nella maggioranza causa rifondazione comunista e poi c'era una questione ancora più dirimente, riguardo a chi dovesse essere il leader della coalizione e chi il capo del governo. Il segretario del partito di maggioranza relativa di allora, Massimo d'Alema, sosteneva che il capo del governo doveva essere proprio il capo del partito di maggioranza relativa.

Solo che poi non si comprese perché una volta diventato premier, il segretario del partito di maggioranza relativa divenne Veltroni. Fortunatamente in queste circostanze nessun magistrato si mise ad indagare come andarono le cose. E pure non si capisce perché nonostante il terribile precedente del '99, Prodi di nuovo vuole imbarcare Rifondazione comunista. Molto prima che si conoscesse De Gregorio, sui manifesti di Roma si conosceva il partito democratico che stava nascendo allora nel 2008. "È nato il nuovo", si leggeva sui manifesti dando per scontato che "il vecchio" fosse quello rinchiuso a Palazzo Chigi. Anche in questo caso agì Veltroni nuovo segretario che volle abbandonare proprio rifondazione al suo destino, costruendo un partito maggioritario. Non che Prodi non sarebbe stato d'accordo, solo che appariva obsoleto rispetto a questo progetto che veniva messo in campo. Il suo governo era agli sgoccioli, inchieste giudiziarie, che pure ci furono, su Mastella, a parte. D'altra parte questo non fu l'ultimo smacco inflitto al professore, ecco infatti la mancata elezione a capo dello Stato. Forse che anche in questo caso vi è stata la lunga mano di Berlusconi, o più semplicemente il coronamento della strategia del Pd che Prodi avrebbe voluto, se potuto pensionarlo fin dal 1999.

Mafia capitale

Qualcosa di irragionevole

La relazione della Commissione prefettizia sulla situazione del Comune di Roma documenta come anche sotto l'attuale Giunta, l'Ente locale sia stato assoggettato ad interessi malavitosi grazie ad amministratori corrotti e alle influenze esercitate da Carminati e Buzzi. Il condizionamento si è realizzato secondo schemi e copioni che il cambio di amministrazione determinato dalla Giunta non è stato capace di intaccare, e questo avrebbe portato, non solo a determinare l'esito delle procedure di appalto, ma anche ad orientare le scelte di vertici di società partecipate di Roma Capitale. Il quadro fornito da Gabrielli descrive un'amministrazione inquinata, connotata da una profonda mala gestione. La legalità ha subito l'influenza di dirigenti collegati a mafia Capitale. La libera determinazione della volontà degli organismi risulta piegata agli interessi del sodalizio criminale. E non ci sono particolari differenze tra ciò che è avvenuto durante la Giunta di centro-destra guidata dall'ex sindaco Gianni Alemanno e quella attuale, di centro-sinistra, capeggiata da Ignazio Marino. Lo stesso prefetto Gabrielli, nella sua relazione inviata al ministro degli Interni parla di un'amministrazione locale devastata e devastante. Solo che il prefetto ritiene che la Giunta Marino abbia dato alcuni precisi e non trascurabili segnali di discontinuità; "seppure per dovere di obiettività va precisato che, almeno all'inizio della gestione, si tratta di scelte non dettate da una precisa e consapevole volontà di contrastare l'illegittimità e il malaffare, quanto piuttosto di comportamenti ispirati agli ordinari parametri di regolarità". Questo basterebbe a salvare la posizione del sindaco, anche se la corruzione ha ormai aggredito i gangli del sistema burocratico e la struttura amministrativa di Roma Capitale. Al prefetto quindi "non appare irragionevole ritenere che gli elementi emersi di Roma Capitale, riferiti evidentemente alla sua gestione sotto la Giunta Marino, pur presentando i caratteri di rilevanza e concretezza, non riuniscano l'indispensabile tratto della univocità che consente di escludere in toto letture anfibologiche delle situazioni riscontrate". Per cui il prefetto si è detto contrario dello scioglimento dell'Organo consiliare dell'Ente Locale. È una responsabilità che ricade intera sulle sue spalle. Anche perché il lavoro dei magistrati su Mafia Capitale è tutt'altro che concluso.

L'autunno della riforma

“A meno di miracoli” come ha detto il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro, la riforma della Costituzione del governo Renzi non sarà approvata prima dell'autunno. Il termine per gli emendamenti è il 31 luglio e questo consente un tempo ampio per la discussione generale, di sicuro le votazioni non inizieranno prima di agosto. Che poi questo consenta di giungere a una soluzione il più ampiamente condivisa, è tutto da vedersi, al momento il caso della riforma scolastica alla Camera ha mostrato l'esatto “range” su cui può contare la maggioranza. Di Forza Italia, giusto il gruppo dei verdiniani, non proprio una massa d'urto, mentre nel Pd molti preferiscono voltar le spalle al governo, per non parlare di quelli che sono usciti dal partito con tanti saluti. È vero poi che il Senato approvando il superamento del bicameralismo perfetto si suiciderebbe. Finora si è comportato con entusiasmo a questa prospettiva, ma ora che con il tempo si stringe anche il cappio intorno alla gola chissà. Per questo non è detto che Renzi non cerchi di recuperare un canale di dialogo con Berlusconi, nonostante i rapporti con il Cavaliere sono precipitati al minimo. Proprio in commissione Affari costituzionali si è verificata l'impasse con 14 senatori sia per la maggioranza sia per l'opposizione. Se non si supera, altro che autunno delle riforme.

Inchiodato nella giungla

Inchiodati sul 14-14 della commissione Affari costituzionali del Senato, il premier Renzi avrebbe ragione di temere di essere atteso a Palazzo Madama da un vero e proprio Vietnam, bloccato nella giungla con i kong che ti sparano addosso. Come in Vietnam è difficile capire persino cosa succede. Tra cambi di casacca e la nascita di nuovi di gruppi parlamentari, quello dei fittiani ad esempio, hanno modificato la geografia della prima commissione e magari anche quello dell'aula. Se poi a questo aggiungiamo le divisioni interne al Partito democratico ecco che il premier potrebbe persino scoprire che nella commissione decisiva per la riforma si trova in minoranza. Ci si poteva mai fidare di uno come Miguel Gotor? Era chiaro che uno con quel nome certo non era nato a Scandicci. Come un tupamaros, Gotor è lì che cerca da mesi di introdurre modifiche sostanziali all'attuale assetto della riforma. E qui va a finire che si sarà costretti a cedere. Una catastrofe di immagine che il premier vuole risparmiarsi a tutti i costi. Solo che non è che ci sono poi tutte queste alternative. I verdiniani in commissione contano un solo effettivo, per cui ci si rischia più di sputtanare che altro. Nello stesso tempo è inutile cercare un nuovo accordo con Forza Italia visto che quella chiede un altro metodo di elezione del nuovo Senato. Sarebbe come alzare bandiera bianca e ammettere di essere stato un fesso a voler fare una guerra senza truppe.

L'ultimo samurai

Può anche darsi che Renzi sia tipo da non lasciarsi influenzare dalla piega negativa degli eventi per i quali la sua maggioranza sembrerebbe prossima a sgretolarsi e sia pronto a sfidare i numeri, contando sul suo stellone, di essere l'unico capace di coagulare una qualche massa elettorale. Perché anche se il patto del Nazareno è morto, non è detto che davanti all'ipotesi di imbarcare i vari dissidenti di Forza Italia, e gli opportunisti, da Verdini e Bondi fino a Razzi, il Cavaliere non decida di attenuare le sue pretese per tornare in pista. Perché altrimenti l'idea di riuscire a sostituire un pezzo del suo stesso partito e ottenere il via libera prima della pausa estiva come il premier avrebbe voluto, sarebbe un suicidio. Eppure non è detto che Renzi prepari un'offensiva all'arma bianca,



una carica degli ultimi samurai a cavano contro l'esercito trincerato del nuovo Giappone. Dopo lo scontro con il presidente del Senato Piero Grasso per la gestione del ddl Scuola in Aula, tutto potrebbe accadere. Persino Grasso è oramai dato nella partita del governo di emergenza che già si profilerebbe all'orizzonte nel caso di un fallimento dell'attuale esecutivo. Per questo Renzi è tentato di passare all'assalto anche se non sapendo ancora da che parte sferrarlo. Restare fermo in questa situazione e con questo caldo comporterebbe probabilmente una sola cosa, ovvero quella di bollire. Meglio allora cadere sul campo in un estremo tentativo che venir ricordato come un secondo Letta persino più velleitario ed inconcludente del primo.

Pensare positivo

Poiché ormai la Buona Scuola è legge, ci si consiglia di pensare positivo. Per cui dovremmo riconoscere che con tutte le sue imperfezioni, il Ddl del governo rappresenta un investimento sul futuro senza precedenti con il suo miliardo nel 2015 e tre a regime. Allora invece di star lì con il muso, ci si rimbocchi le maniche in modo da farlo funzionare. Ci vorranno anni? Pazienza esso è questo punto l'unico strumento utile all'autonomia scolastica pensate a che risultati incredibili si sono ottenuti: i genitori non dovranno più portare la carta igienica a scuola. A tanto ci si era ridotti. Per cui quando uno vede il punto di caduta che aveva raggiunto, non è che poi può permettersi di storcere il naso, quando risale le posizioni. Magari questa nuova scuola non diverrà proprio il luogo di confronto ideale dove magari il preside, che comanderà una sua squadra di docenti come un allenatore una squadra di calcio deciderà quali materie potenziare e quali lasciar morire. Ma questo non significa alterare necessariamente il tessuto base dell'istruzione scolastica. Magari il preside mostrerà equilibrio. Non è detto che se fosse un reazionario bigotto, ci ritroveremo in una scuola come la Spagna sotto la santa inquisizione e se un illuminista repubblicano, come alla Convenzione sotto il Terrore. Bisogna avere fiducia nel prossimo ed in particolare nel corpo insegnanti. In ogni caso l'unico grande successo resterà quello della carta igienica. La procura la Giannini.



Il complesso di Erasmus

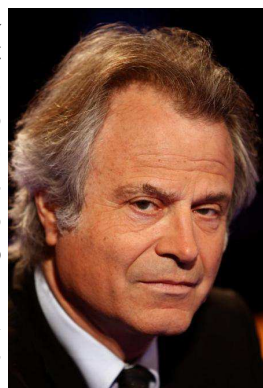
È si che nel braccio di ferro fra governo da un parte e sindacati, professori e studenti dall'altra, ci si è completamente dimenticati di che cosa davvero nella scuola dovrebbe importare e cioè i ragazzi e i loro bisogni. Solo che anche qui, quando mai davvero un governo ed un ministro si sono preoccupati dei ragazzi? Quelli devono essere tirati su come dei bravi soldatini per andare ad occupare il ruolo e lo spazio che la società decide di dargli. Se la società decidesse che quel ruolo e quello spazio, sono esauriti, peggio per loro, si attaccano. Poi insomma diciamo le cose come stanno il Paese è diviso peggio di quanto lo sia l'Europa, piantiamola con sti progetti Erasmus, che fanno venire solo dei complessi. I ragazzi settentrionali rivaleggiano con i campioni del Nord Europa dalla Svezia alla Norvegia, passando per l'Olanda in un delirio di nozioni date cifre, fornite senza pose, discipline e orari di studi da crepacuore, quando i nostri ragazzi del Sud stanno lì a contendere le barbabietole ai loro coetanei kazakhi. Abbiamo bisogno di migliorare Matematica, Inglese ed Italiano? Pazienza vedremo di eccellere nelle arti figurative. Tanto, mica penserete davvero che un domani finiti gli studi brillantemente vi daranno un qualche incarico in cui dovrete mostrare qualche competenza specifica? Se saprete mettere un floppino nel circuito è grasso che cola e vedete di farlo con discrezione, senza darvi arie, tipo lo so fare meglio di voi, vecchiaci è ora che andate in pensione.

Arrivederci a settembre

Comunque vada a settembre sarà il caos. Da una parte avremo decine di migliaia di docenti costretti ad accettare il ruolo anche fuori dalla propria provincia perché altrimenti restano a spasso, che pure non è un gran guardare. Poi visto che nella maggioranza dei casi si tratta di donne di mezza età, ecco che stracciate le presenze obbligatorie del primo anno di prova, tutte inizieranno a cercare un modo per tornarsene a casa propria. State tranquilla che abbiamo una classe insegnante specializzata in certificati di malattia che a questo punto aumenteranno a dismisura. Sapete come si risolverà il problema? Assumendo nuovi precari disposti a tutto, mentre chi ha il posto fisso, se ne frega. Perché nemmeno l'organico dell'autonomia che dovrebbe essere destinato al compito di potenziare l'offerta formativa, riuscirà a tappare i buchi. In compenso ne vedremo di belle, maestre delle elementari che fanno supplenze alle medie e viceversa. Di pedagogia e didattica, ci se ne frega, come è stato così per anni. Ma non vi preoccupate, tanto ci penseranno gli studenti a mettere a posto le cose. A loro questa riforma lo hanno detto in tutti i modi non piace. Si credeva una volta che volessero solo protestare contro i ministri democristiani, ora sono convinti che i ministri del Pd sono anche peggio. Da Berlinguer alla Giannini è tutto un fiorire di protesta. Vedrete che a settembre si parte con cortei e manifestazioni ed a breve si andrà diritti verso l'occupazione. Del resto chi meglio del ministro Giannini ha il dono di prevedere esattamente cosa succederà? Non è che l'inizio ha detto il ministro con il suo candore a 32 denti. Esatto Ce n'est qu'un début. Continuer le combat.

Social nazionalismo in marcia sull'Europa L'allarme del magazine Le Point Fascisti e marxisti si stringono la mano

Lil magazine francese "Le Point" dedica la sua copertina della settimana alla questione greca, ma non nei soliti termini economici, piuttosto, sotto quelli meno considerati della portata ideologica del contenzioso. "Il social-nazionalismo è in marcia", scrive Franz-Olivier Giesbert nell'editoriale sottolineando come il caso greco abbia fatto emergere tutti i rigurgiti nazionalisti dal Front national al Front de gauche, passando per i movimenti antieuropei che si sono andati costituendo dall'estrema destra all'estrema sinistra un po' ovunque. A guardare con attenzione, mai come dal secondo dopo guerra destra e sinistra estreme, erano arrivate a parlare una lingua tanto simile e sembrano pronte a fare persino delle cose insieme. In Grecia, ad esempio, le hanno già fatte visto che i neo nazisti di Alba dorata hanno votato no al referendum esattamente come la sinistra di Tsipras e Varoufakis. "Le Point" denuncia quella che definisce "la gigantesca impostura" che minaccia l'Europa. E' vero che i greci hanno inventato il concetto stesso di democrazia nell'antichità, ma anche quello di tirannia e tutto sommato per Platone, la democrazia, di tutti i regimi, era comunque quello più corrotto. L'oligarchia era preferibile, anche se Platone, puntava all'istituzione di un re filosofo al vertice della cosa pubblica, qualcosa che insomma non si è quasi mai vista, forse Marco Aurelio. In ogni caso indipendentemente dal modello di governo su cui i greci restavano piuttosto circospetti - la democrazia finiva ai confini di Atene, già a Sparte la Repubblica non era mai stata democratica. La retorica in Grecia non era su un gradino inferiore alla politica. La sofistica ad esempio e di conseguenza la demagogia assumono ruoli formidabili. Secondo "Le Point", la demagogia dei greci avrebbe addirittura prevalso sulla democrazia e questo è un giudizio un po' azzardato per la verità. Il



magazine ha invece ragione quando vede nei nemici dell'austerità e del neoliberismo, i fan della decostruzione europea in generale, esaltarsi per l'esempio fornito da Atene. A "Le Point" sono disperati, in quanto vedono Marine Le Pen, Jean-Luc Mélenchon, fino ad Arnaud Montebourg, l'ex ministro di Hollande, enfatizzare il referendum greco. Syriza agli occhi del magazine non è più un semplice partito della sinistra radicale greca che critica l'austerità, ma il progetto di un'internazionale dai confini ideologici confusi che comprende tutta la sinistra rivoluzionaria, passando persino per il Sein Finn, fino a raggiungere la destra radicale nazionalista, di cui Marine Le Pen non rappresenta nemmeno il lato più estremo. Il polacco Duda è molto peggio, per non parlare dell'ungherese Orban, quello che vuole costruire muri anti immigrati e odia l'Europa più di qualunque altra cosa. Solo nei primi decenni del '900 ci fu una simile convergenza fra destra e sinistra, e quella volta in odio al sistema parlamentare costituzionale quale lo si conosceva nel liberalismo borghese e repubblicano del primo dopo guerra. Allora il regime democratico rappresentativo andava spazzato via, esattamente come oggi si chiede di spazzar via quello dei burocrati di Bruxelles, Mancano solo i sentimenti razziali antiebraici, che pure svolsero un ruolo di una certa rilevanza. In compenso c'è l'odio verso l'immigrazione extracomunitaria. L'Europa di sicuro non funziona gran che, anche se attraverso le sue istituzioni discusse e discutibili è riuscita a garantire un'epopea di pace che i suoi popoli non avevano mai conosciuto tanto lunga. Però vi sono correnti di pensiero della storia politica europea che sono continuate a sopravvivere aspettando un'occasione di riscatto. Quella marxista leninista, sicuramente e quella fascista che è ancora più profonda. Già una volta si diedero una mano. Stanno per rifarlo.

Sepolto tra gli scaffali



Gli articoli scritti da Simone Weil agli inizi degli anni trenta durante il suo soggiorno in Germania raccolti da Adelphi 1990 "Sulla Germania totalitaria", sono sicuramente la testimonianza più importante per capire come nazionalsocialismo e comunismo si rivelarono complementari fin dal primo momento. Più si odiano, più si tengono. Ma non è solo una dialettica ideale del comune odio verso la democrazia a rinsaldarli fra loro, ma proprio la prassi politica concreta. La Weil ad esempio denota come durante lo sciopero di Berlino del '33 i comunisti facessero il verso ai nazisti e viceversa. I primi volevano conquistare i ranghi dell'esercito tingeggiandosi di nazionalismo, i secondo penetrare nel cuore degli operai tedeschi. I più sventurati furono i comunisti, che accecati nel loro odio verso la socialdemocrazia pensarono di poter ingaggiare un braccio di ferro muscolare contro i nazisti senza rendersi conto che ne sarebbero stati fatti a pezzi. Il problema era che i due movimenti erano speculari. Simone Weil era solo una ragazzina ma comprendeva al volo quello che per decenni sarebbe stato ignoto a fior di uomini politici in tutta Europa, ovvero che ai comunisti sarebbe convenuto difendere la debole democrazia tedesca invece di gareggiare con Hitler per abbatterla. Purtroppo per loro, verranno sterminati, all'istinto non si comanda.

Vent'anni da Srebrenica

La bozza di risoluzione, proposta dalla Gran Bretagna al Consiglio di sicurezza Onu, scritta per condannare il massacro di Srebrenica come genocidio, è stata bocciata dalla Russia. Mosca era disposta a condannare "i crimini più gravi che riguardano la comunità internazionale", ma ha rifiutato di accettare il termine "genocidio". Vent'anni fa a Srebrenica, in Bosnia, si consumava un massacro alla quale l'Europa non era più abituata, per cui ottomila persone fra uomini, vecchi e giovani bosniaci musulmani venivano uccisi dalle milizie serbe del generale Ratko Mladic. La pulizia etnica in tutta la Bosnia orientale era parte del progetto di Grande Serbia del presidente serbo Slobodan Milosevic che veniva supportato attivamente dal leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e dalle sue milizie, in quel calderone di genti e religioni che era diventata la ex Jugoslavia. Il principale alleato della Serbia nel tentativo di riaccorparsi sotto di sé buona parte della dissolta federazione jugoslava fu la Russia di Eltsin che in quell'occasione fuoriuscì completamente dall'orbita occidentale. Fu anche l'ultima volta che Eltsin pensò di farlo e anche oggi la Russia del suo successore Putin ha fatica ad accettare le dimensioni di quella guerra nella regione. Anche il premier serbo Aleksandar Vucic che sta avvicinandosi all'Unione europea e sarà a Srebrenica domenica, rifiuta ancora di definire genocidio quello che è successo vent'anni fa. Il tribunale Onu per i crimini di guerra dell'Aia ha già definito genocidio il massacro e il termine è accettato dalla maggioranza della comunità internazionale. Mladic, Karadzic, Milosevic, sono stati tutti arrestati come criminali di guerra. Su diciotto accusati del massacro sono stati condannati solo in sei.

Il ruolo dell'Onu

85 tra Capi di Stato e di governo, guidati dal vecchio presidente Bill Clinton sono attesi domenica nella piccola cittadina di Srebrenica. A vent'anni di distanza del massacro degli 8000 bosniaci musulmani la comunità internazionale ha scoperto di essere ancora



divisa al suo interno. Anche se la parola genocidio è già stata scritta dal 2004 in una sentenza del Tribunale penale internazionale il generale Mladic, in carcere, non è ancora stato condannato. Le responsabilità di quanto avvenne potrebbero andare molto oltre a quelle dell'enclave serba bosniaca accusata di aver materialmente compiuto la strage. Le truppe dell'Onu, ad esempio, fornirono 30 mila litri di benzina utili a trasportare le vittime nei campi di morte e a ricoprire le fosse comuni usando bulldozer. Usa, Francia e Gran Bretagna, non si sarebbero preoccupate di impedire il massacro con un atteso raid della Nato per non rompere le relazioni con i serbi che si sarebbe conclusa a Parigi, con gli accordi di Dayton. Un modo singolare di ricercare la pace quella che prevede di lasciare immolare i martiri musulmani di Srebrenica. Eppure avvenne proprio questo e i Caschi blu si ritirarono lasciando la città nelle mani delle milizie etniche che rastrellarono tutti i maschi fra i dodici ed i 77 anni per eliminarli. Non che l'Onu abbia avuto qualche occasione per coprirsi di eroismo nella guerra della ex Jugoslavia. I suoi effettivi schierati sul campo principalmente agevolavano il traffico d'armi, invece di impedirlo dietro compenso. Se si aggiungono anche i casi di stupro sulla popolazione civile in cui alcuni militari delle nazioni unite furono coinvolti si capisce meglio di quale ruolo abbia svolto il palazzo di Vetro in quelle tette circostanze.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il piano greco**Tsipras
ci ripensa**

Segue da Pagina 1 eludere anche questo impegno. Egli confida semplicemente che l'Europa tutta si debba far carico dell'affaire greco, lo chiede anche Obama e si capisce: che Europa è possibile senza la Grecia? Non vorremmo solo convincerci che tanto valesse lasciarla a Stalin già nel 1945.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**